

Aspettando Jolly Roger

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marta Serafin

**ASPETTANDO
JOLLY ROGER**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024

Marta Serafin

Tutti i diritti riservati

Aspettando Jolly Roger

“Sandra sei ancora lì?”

Sento un improvviso silenzio, mentre guardo fuori dalla finestra l'albero che ondeggia animato dal vento.

“Sì, scusa stavo leggendo un messaggio, anzi stavo rispondendo...”

Lei fa sempre così, se deve fare qualcosa lo fa subito, altrimenti se ne dimentica, e infischiosene del fatto che tu stai all'altro capo del telefono! Incurante del mio incalzarla, continua a messaggiare ignorandomi, dovrei arrabbiarmi forse, ma ahimè conosco il suo modo di ragionare. Lei è una fervente sostenitrice della sua personalissima teoria: faccio subito quello che devo fare così poi mi avanza tempo per fare ciò che voglio, anzi lei direbbe quel cazzo che voglio.

Il mio pensare più compito, non le si adice, lei è verace, e mentre io mi sdegno un po' ad usare le sue naturali parole, mentre a lei calzano bene.

Pensare che siamo state sedute nella stessa fila per un anno, senza nemmeno notarci o rivolgerci la parola, un anno di corso senza incontrarci mai, nemmeno con lo sguardo.

Siamo non diverse, diversissime, e non avevamo proprio nulla in comune, poi un bizzarro destino, ci ha unite e ci siamo ritrovate a gestire un progetto insieme.

Senza collaudo, siamo partite a “bomba”, un’esplosività innescata proprio dalla diversità di carattere, siamo due lati della poliedrica realtà, due visioni antitetiche delle cose, e lo sappiamo bene tanto da incoraggiarci nell’usare le diverse prospettive, per progettare, organizzare e soprattutto realizzare.

“Sandra, se hai finito di messaggiare con tutti i tuoi amori, ti finisco il discorso!!!!”

Ribadisco fingendo di essere indispettita.

“Lo sai che ho solo una persona in testa in questo momento...” e comincia il suo rac-

conto. Mi confida che mr. Love voleva andare a casa sua e lei ha declinato, che Jim le ha mandato diversi messaggi hot ma lei non ha nemmeno risposto. Sembra davvero che nella sua vita sia cambiato qualcosa, perché non è da lei perdere un'occasione, ma per capirlo bisogna andare indietro, molto indietro. Galeotta è stata una bellissima casa di campagna, che aveva catturato l'attenzione di entrambe: una meravigliosa, romantica oasi di pace a due passi dalla città che entrambe volevamo affittare.

Mi ero letteralmente innamorata di quella casa contadina con annesso fienile, già un po' ristrutturata, rispettandone il *sapore* originario, i mattoni faccia a vista, gli scuretti piccoli azzurri, il portico con l'edera rampicante e il grandissimo giardino.

Fin dalla prima visita mi aveva ispirato un senso di pace, mi sono immaginata subito a viverci dentro, così avevo avviato prontamente, una trattativa con l'agenzia incaricata alla vendita dell'immobile. La sera disegnavo sulla planimetria, disposizioni e arredi. Volevo tenere parte del mobilio vintage e dipingerlo. In salotto una pila di riviste

d'arredamento con orecchie e post-it colorati, che fungevano da segnalibro, erano diventate le mie compagne di serate di futuri progetti. Il mio nuovo inizio lavorativo necessitava di una sede, un luogo dove ricominciare o forse dove far nascere una nuova parte di me. Sandra voleva un posto dove tenere i suoi due cavalli, ed entrambe eravamo focalizzate su quella casa.

Liquidata onorevolmente e cospicuamente dai miei ex soci dell'agenzia "New star events", ero alla ricerca di nuove ispirazioni, volevo sconfinare in ambiti diversi, sentivo il bisogno di esprimermi ed esplorare nuovi campi.

Erano stati anni di lavoro frenetico e ricco di soddisfazioni, avevo seguito campagne promozionali per le più importanti aziende italiane, fatto tanti viaggi e fiere, ma ora avevo bisogno di una nuova dimensione, più intima e personale.

Quando Sandra aveva saputo dall'agente immobiliare che avevo fatto un'offerta per la casa, non si era scomposta, aveva cercato di contattarmi, e con una breve indagine, com-

plici i social, aveva scovato un amico in comune, Umberto, che le aveva dato il mio numero.

Fuori pioveva a dirotto, armata di tisana stavo lavorando al cash flow della mia nuova attività, ipotizzando entrate e uscite, quando mi squilla il telefono. Il numero non compariva nella mia rubrica, pronta alla solita telefonata di marketing, ho risposto.

“Buongiorno, mi chiamo Sandra Melis, scusa il disturbo...” Rimasi in ascolto.

“So per vie traverse, che anche tu sei interessata alla proprietà in via Po’...” Continuò...

Rimango interdetta, chi? Cosa? Dove? Come può sapere della casa, della mia offerta, ma non avendo niente da nascondere, desiderosa di vedere dove vuole andare a parlare rispondo.

“Buongiorno, sì, confermo di aver fatto una generosa offerta!” Tanto per aggiungere un’informazione importante e marcare il territorio.

“Possiamo incontrarci per un caffè?” mi propone.

Non ne vedo il motivo, ma la curiosità vince, così ci accordiamo per giorno e luogo.

Nel frattempo, contatto l'agente immobiliare, scoprendo che Sandra Melis, ha fatto un'offerta per la stessa casa.

Mercoledì mi reco all'appuntamento agguerrita, decisa a non perdere la "mia" casa.

L'insegna del blu bar lampeggiava, con un sospiro mi avvicino al tavolino, so già che è lei, mi sono fatta un giro sui social per cercare di capire con chi avessi a che fare.

La scruto un momento, in tuta, seduta sbragata, era completamente immersa nel suo telefonino, tesa le dico "Buongiorno". Lei mi sembra rilassata e sorridente, ricambia il mio saluto e mi invita a sedermi.

Avevo passato tutta la sera precedente a prepararmi a quell'incontro, trovando tutte le soluzioni per tenermi la casa.

La cameriera ci raggiunge "Cosa posso portarvi?"

"Un caffè macchiato, grazie."

"Una spremuta."

Appena rimaste sole, voglio togliermi questa spina dal fianco, non ho mica tempo da perdere, penso.

"Dunque perché voleva incontrarmi?" Intanto ripasso mentalmente le mie mosse, come un giocatore di scacchi, vorrei tanto

dirle che non ho nessuna intenzione di rinunciare alla *mia* casa, prendo coraggio e glielo chiarisco prima di lasciarla parlare.

“Anticipo, a scanso di equivoci, che non ritirerò la mia offerta, anzi se serve rilancerò.”

Mi sorride e inizia a rassicurarmi:

“Ho voluto incontrarti, scusa possiamo darci del tu?” Annuisco e lei continua.

“Ho voluto incontrarti per sapere cosa ci vuoi fare con la casa? Scusa la mia brutalità.”

Io mi irrito, cosa vuole questa??? Balbetto qualcosa e lei continua:

“Non prenderesti in considerazione l’idea di dividercela?”

Io sono sempre più perplessa, mi turbano pensieri di sconcerto misto ad indignazione. E lei affonda il colpo:

“Ci vorrei tenere i miei due cavalli.”

E li cambio immediatamente idea, immagino la scuderia, il posto perfetto, adoro i cavalli. Cavalcavo da piccola, poi ho dovuto smettere per diversi motivi, ed è rimasto un sogno nel cassetto, anzi un amore nel cas-

setto. Avere due cavalli (nel frattempo Sandra mi ha mostrato foto e trofei) così vicini, potrebbe essere una grande opportunità.

E mentre la mia mente sta cercando di analizzare i pro e i contro, lei mi ha già spinto a vederci nella casa, per perlustrare quella che una volta era la stalla e vederne le condizioni attuali. Ci incontriamo nel parcheggio dopo essere passate in agenzia a prendere le chiavi, così scopro anche che l'agente è un suo amico. La stalla/scuderia è in ottime condizioni, ma comunque Sandra si propone di eseguire i lavori necessari per renderla agibile. Chiacchierando si fa ora di cena, e andiamo in una pizzeria lì vicino per finire di accordarci. Quella sera arriviamo alla conclusione che io comprerò la casa e affitterò a lei la scuderia.

Dopo un mese di ristrutturazione, è tutto pronto. Ho un ufficio, una cucina piccola ma professionale, 4 grandi stanze vuote da allestire, ma sto ancora decidendo che piega voglio far prendere alla mia attività. E mentre strigliamo insieme i cavalli Sandra e sto raccontando del corso di cucina naturale che voglio far partire, Sandra mi guarda con la faccia un po' disgustata.